

## IL DEGRADO DELLA POLITICA E IL PERICOLO DELLO STATO ETICO

Nel corso di un confronto trasmesso qualche tempo fa sui *media*, un personaggio pubblico sosteneva che compete *in ogni caso* allo Stato decidere le misure da adottare per il bene dei propri cittadini.

Si trattava (se non ricordo male) della questione dei vaccini e dell'obbligo della loro somministrazione pena la non ammissione agli asili (in un primo tempo si era parlato tassativamente anche delle scuole, ma qui il problema si complica per via dell'istruzione che verrebbe a essere negata). Lo scontro sul tema raggiunse livelli di isteria dopo una trasmissione curata da Rinucci su Rai3. Il conduttore l'aveva aperta affermando di non essere contrario ai vaccini, ma di voler approfondire una serie di problemi annessi come, per es., rischi di intolleranze, affidabilità e serietà dei controlli su eventuali effetti negativi, terzietà dei controllori rispetto ai controllati (le case produttrici che, com'è risaputo, realizzano profitti colossali), etc. A un confronto aperto tra le varie posizioni si è preferita una campagna intimidatoria, poco o nulla attenta a dare spazio al bisogno di chiarezza emerso da più parti, tale da consentire scelte consapevoli da parte di persone informate, anziché costrette a subire il ricatto di sanzioni e messe in allarme per possibili nefaste conseguenze per sé e loro simili, esposti agli effetti di tanta irresponsabile trascuratezza. A corollario dell'affermazione apodittica sopra menzionata, il personaggio in questione aggiungeva, perché fosse chiaro a tutti, che è lo Stato etico cui compete farsi carico delle scelte di chi ne fa parte.

Non intendo qui affrontare il problema dei vaccini (peraltro discusso da più parti in diverse occasioni), ma solo accennarvi come esempio (e non è né l'unico, né il primo) che rimanda a un aspetto finora non considerato. Sull'accavallarsi di affermazioni spesso categoriche, enunciate come verità rivelate nel corso di scontri di opinioni talora sgangherati, non mi soffermo: non è mancata l'occasione perché ciascuno se ne potesse fare un'idea. Così come della *deriva della politica sottesa a tali manifestazioni*. Quello che finora è mancato è, a mio parere, la presa d'atto che *siamo* ormai *in presenza dell'effetto* di tale deriva, effetto *che a sua volta ne è anche causa e ne accentua e accelera le conseguenze nefaste: lo Stato etico*. In proposito è d'obbligo fare riferimento a G. W. F. Hegel, che ne è stato un importante teorizzatore.

Nella considerazione dello Stato si riflette il processo dell'Assoluto che [...] è [...] il primo, perché autocosciente fondamento etico di ogni altra istituzione. Allo Stato spetta il duplice compito di promuovere le attività delle sfere subordinate (famiglia e società civile) e di provvedere, con la sua interna costituzione, che la loro libertà non conduca alla scissione dell'unità sostanziale. Lo Stato non conosce potere superiore al suo: esso incarna lo spirito del mondo che attua nella storia la propria verità, elevandosi a sapere assoluto<sup>1</sup>.

In parole semplici, lo Stato non è un'entità funzionale alle condizioni di vita dei cittadini che vi abitano, ma sono questi ultimi che esistono in funzione di esso e alle cui disposizioni, quali che siano, si devono adeguare. La società civile è assunta come un tutt'uno nello Stato con cui si identifica.

Per le dottrine oggettive, rappresentate principalmente dalla classicità, lo Stato appartiene a un ordine irreformabile che l'uomo trova; per quelle soggettive, nate dalla nuova intuizione della vita propria del cristianesimo e quindi svolte dall'età moderna, lo Stato è creatura dell'uomo, che dall'uomo fiorisce come il più alto prodotto dello spirito<sup>2</sup>. La filosofia hegeliana rappresenta compiutamente la sintesi delle due grandi correnti tradizionali che il pensiero ha elaborato riguardo allo Stato. Per essa, i due accennati punti di vista [...] rinviano a una suprema istanza, il soggetto assoluto. Lo Stato è realtà oggettiva ma fondato nello stesso soggetto che [...] in quello si riconosce assoluta autocoscienza, universale eticità, concretamente *ethos*<sup>3</sup>.

Nel quadro del neoidealismo le speculazioni hegeliane hanno trovato eco in Italia nel pensiero di Giovanni Gentile, che ha concepito

---

1 Enciclopedia Treccani.

2 Enciclopedia Treccani.

3 Enciclopedia Treccani.

la politica come vita dello Stato nell'individuo, vale a dire come l'universale in cui l'individuo si sparticolarizza. Lo Stato etico non più neutrale o agnostico di fronte alla vita ideale, scientifica, artistica e religiosa dei cittadini, ma Stato che si realizza attraverso la celebrazione di quei valori<sup>4</sup>.

E ancora:

lo Stato non solo è nell'*éthos*, ma in questo tutto si risolve in completa coincidenza. [...] I suoi fini sono quelli stessi dello spirito [...] Non v'è fatto grande nella vita del genere umano che esso ignori<sup>5</sup>.

Giovanni Gentile ricoprì molte importanti cariche sia politiche che culturali durante il fascismo: [fu, tra l'altro] senatore del Regno dal '20, presidente del Consiglio superiore della pubblica istruzione, membro del Gran consiglio del fascismo [...], presidente della fondazione Leonardo e dell'Istituto interuniversitario italiano, fondatore nel '25 e presidente dell'Istituto nazionale fascista di cultura, direttore scientifico dell'Istituto Giovanni Treccani e dell'Enciclopedia italiana, presidente dell'Istituto italo-germanico, commissario per la Scuola normale superiore di Pisa, presidente del Comitato nazionale per la storia del Risorgimento. Dal '20 dirige il giornale «Critica della filosofia italiana». A lui si deve la riforma della scuola, la prima legge organica, dopo la legge Casati del 18596. Fu chiamato a presiedere la Commissione per la riforma della Costituzione,

le cui conclusioni servirono di fondamento a importanti leggi del regime [... tra cui] alla nuova legislazione corporativa<sup>7</sup>. L'opposizione sia al giusnaturalismo liberale che al socialismo viene superata in quanto [continua la Treccani citando l'Autore] «se l'individuo fuori dallo Stato è una chimera, lo Stato non ha senso che per l'individuo»<sup>8</sup>. Tutta una serie di corpi sociali, aventi le più diverse finalità sociali, si costituisce tra l'individuo e lo Stato, e in quei corpi l'un l'altro si riconoscono una medesima cosa, individuo «corporato», Stato «corporativo» [... E ancora:] Se all'inizio il principio corporativo è apparso vivo nelle relazioni economiche, in quanto nella corporazione, avendo riguardo al superiore interesse nazionale, si è voluto comporre il dissidio tra datori di lavoro e lavoratori, epperò eliminare la lotta di classe, [...] in seguito, si è rivelato fecondo di determinazioni in ordine al diritto e alla stessa morale, configurando corporativamente la vita in tutte le salienti sue manifestazioni. Si può a rigore parlare non solo di una economia corporativa, ma altresì di un diritto corporativo e di una morale corporativa [...e] di una politica corporativa. [...] lo Stato per il fascismo è etico, etico perché corporativo, corporativo perché etico. [...] Intendiamo ora perché lo Stato non ritiene possibile alienarsi da nessun compito per sublime che sia, bensì tutti i compiti assume e fa suoi [...] Lo Stato fascista, sintesi e unità di ogni valore, interpreta, sviluppa e potenzia tutta la vita del popolo<sup>9</sup>.

È qui appena il caso di ricordare quanto affermava Benito Mussolini: «tutto nello Stato, niente al di fuori dello Stato, nulla contro lo Stato»<sup>10</sup>.

Hegel ha esercitato una enorme importanza nello sviluppo del pensiero filosofico: al processo triadico (tesi, antitesi, sintesi) da lui proposto è riconducibile, per es., il materialismo dialettico di Marx, previa rielaborazione da parte della cosiddetta sinistra hegeliana. Ma non ci si può esimere da rilevare come la concezione dello Stato etico proposta da Hegel abbia di fatto legittimato lo Stato prussiano, da cui ebbe riconoscimenti e benemerenze. Lo Stato etico corporativo di Gentile, a sua volta considerato pensatore di vaglia e su cui si è insistito per l'importanza rivestita nella politica italiana, ha supportato e avallato la visione di uno Stato che avoca a sé ogni prerogativa in tutti i campi del vivere civile: tale *reductio ad unum* non si limita alla sola economia, ma si estende onnicomprensiva a tutti i campi della vita civile, dal momento che l'individuo è un tutt'uno con lo Stato, sintesi e unità di ogni valore.

Alla teorizzazione dello Stato etico si sono ispirati (pur nelle peculiarità e nelle differenze di ciascuno) vari regimi autoritari del secolo scorso. La Spagna di Franco o la Germania di Hitler non sono estranee a tale concezione. E neppure l'Urss di Stalin. Nata da un'ipotesi emancipatoria a seguito di una rivoluzione, nell'Urss l'identificazione Stato-partito e la deriva che ne è seguita

---

4 Enciclopedia Treccani.

5 Enciclopedia Treccani.

6 Enciclopedia Treccani.

7 Enciclopedia Treccani.

8 Enciclopedia Treccani.

9 Enciclopedia Treccani.

10 Enciclopedia Treccani.

hanno avuto come inevitabile conseguenza un'involuzione autoritaria, mentre negli altri casi menzionati la deriva autoritaria era tutta nei presupposti su cui gli Stati citati si erano costituiti.

*Sorprende* che, nell'imperversare di analisi, retroscena e quant'altro, *nessuno* abbia ancora *sentito l'esigenza di parlare di questo argomento*: ma, probabilmente, è un segno dei tempi. Non se non interessa a nessuno perché ... non interessa, o peggio perché, nell'andazzo generale, non se ne colgono neppure i sintomi, visti tutt'al più come "normali" manifestazioni del *trend* politico attuale. E non pare che questo valga solo per l'Italia. Un articolo pubblicato sul «Sole 24 ore» nell'ottobre 2012, e ospitato anche dalla rivista «Micromega» *on line*, ha il pregio di essersi occupato del pericolo dello Stato etico. Di seguito alcuni stralci:

Hegel riteneva la politica superiore alla morale individuale, poiché lo Stato era da lui considerato l'unica realtà etica in cui si affermava la libertà del cittadino. E non è da questa stessa ideologia, che pur usava l'etica [...] che hanno origine malauguratamente tutti i sistemi autoritari [...] quale che sia l'origine da cui tale etica derivi? [...] Il sempre più diffuso [...] scetticismo e disprezzo nei confronti della politica [...] per la soluzione dei problemi quando si verificano conflitti di valori e crisi apparentemente senza soluzioni [ne sarebbe un esempio]. Ma i principi morali [non sempre rappresentano] valori condivisi [...] si pensi a quelli della vita, della morte dignitosa [...]11.

E in proposito si potrebbero ricordare svariati esempi: l'aborto ostacolato spesso dal rifiuto opposto dai medici alle richieste delle pazienti nelle strutture pubbliche, nonostante la legge vigente, accampano il diritto all'obiezione di coscienza, che poteva avere un senso se mai per chi era in attività quando la legge entrò in vigore; il diritto a porre fine a una vita diventata insostenibile cui è stata data, con molto ritardo, una qualche parziale risposta, dopo anni di imposizioni che definire oscurantiste è prova di indulgenza: valga per tutti il caso di Eluana Englaro tenuta per anni attaccata a macchinari nonostante la volontà espressa in vita dalla stessa e confermata dai genitori, che si adoperarono perché fosse rispettata. Ma era davvero tutto uno squisito problema etico o, dati gli enormi costi di un tal trattamento (pare che oggi si aggirino sui € 1500 giornalieri) non hanno giocato invece un qualche ruolo non secondario esigenze più materiali e di bassa lega? Continua l'articolo:

eppure i principi della morale, benché riguardanti solo la sfera individuale, sono ben superiori a quelli della politica, con la quale non possono essere confusi [...] Il pericolo sembra a me che purtroppo l'ingresso dei valori etici abbia, nella gestione delle crisi internazionali, giustificato spesso il ricorso all'uso della forza e della guerra sicché il pur apprezzabile e necessario richiamo ai principi morali [...] non sia sufficiente a riconquistare i valori laici e condivisi delle democrazie costituzionali. Il vero obiettivo della politica deve essere allora quello di impedire che l'ideologia del liberismo sfrenato dell'economia globalizzata porti, oltre a disoccupazione, miserie e rivolte sociali [...] anche al pericolo di un individualismo eccessivo [...] che conduce a un esasperato isolamento governato dal conformismo, trasformando i cittadini in sudditi dipendenti da autorità non da loro scelte, che ne determinano la vita, non solo economica ma anche intellettuale ed emotiva. È tempo di contrastare l'anarco-capitalismo, basato su teorie filosofiche libertarie, inconsciamente avallate dalla maggior parte degli economisti [...]. La politica e le istituzioni devono reagire sia in Italia, sia in Europa e nell'intero mondo globalizzato, contro l'eccesso di privatizzazione dei beni comuni e l'introduzione di un nuovo ordine dell'egoismo che, con l'alibi di aumentare la costante vitalità dell'economia capitalistica, hanno invece provocato la diffusa corruzione delle classi politiche eliminando le basi stesse della democrazia12.

La soluzione della crisi, si continua, si sostanzia, dunque, in una riforma che preveda un programma di controllo e di direzione delle forze, non solo politiche ma anche economiche, nell'interesse della giustizia, della stabilità sociale, dei diritti fondamentali dei cittadini, che invece sono stati trascurati e continuano a esserlo, invocando lo stato di eccezione e di paura che propone nella politica economica assai spesso gli strumenti di austerità, favorevoli agli ingiusti poteri e allo sfrenato arricchimento di pochi che governano attraverso le degenerazioni del capitalismo finanziario. Contro la perdita di sovranità e il degrado della politica non possono servire certo né il pericoloso Stato etico, o una sua versione neofeudale, né il solo richiamo alla morale individuale13.

---

11 G. Rossi, *La deriva della politica e il pericolo dello Stato etico*, «Il Sole 24 Ore», 07.10.2012.

12 *Ibidem*.

13 *Ibidem*.

L'articolo, interessante per aver trattato un tema altrimenti trascurato, può, a una lettura affrettata e superficiale, suscitare qualche gradita sorpresa per le affermazioni contenute, in quanto, ospitato sul quotidiano della Confindustria, sembrerebbe accreditare riflessioni poco conformi con quella sede. È davvero così? Esaminando il testo con attenzione, si rileva che la critica sembra essere rivolta, più che ai fenomeni che il lettore percepisce come negativi, ai loro "eccessi", da cui basterebbe fossero depurati: anarco-capitalismo o liberismo sfrenato, per es., non sono accessori posticci, ma componenti costitutivi che caratterizzano il modo di essere e le dinamiche di quei fenomeni. A meno che non si pensi che si possano regolamentare le dinamiche di sviluppo del capitale in un contesto liberista o mettere il freno a mano al liberismo stesso. Altrettanto dicasi per le degenerazioni del capitale finanziario, che sono semplicemente espressioni del dispiegarsi della sua evoluzione. Quanto ai beni comuni non dovrebbero essere privatizzati per nulla: condannarne solo gli "eccessi" significa lasciare socchiusa una porta, che sarà poi agevolmente spalancata. Riesce altresì alquanto arduo accettare che la maggior parte degli economisti abbia *inconsciamente* avallato teorie filosofiche libertarie (!?) a supporto del capitalismo, anarchico o meno che sia, a meno che non si intenda sostenere che sono degli incompetenti, e in tal caso inaffidabili. Lo stesso dicasi riguardo ai contenuti dell'auspicata riforma che, oltre a risultare un insieme di rattoppi funzionali tutt'al più a rassicurare qualche disorientato credulone in cerca di speranze a buon mercato o a lisciare il pelo a squali di ogni tipo con parole destinate a restare prive di sbocchi, sembrano provenire da un altro pianeta: perché non chiariscono minimamente come sia possibile, nel contesto internazionale e italiano dato, che abbiano, pur con tutti i limiti accennati, qualche prospettiva di riuscita.

Che dire, in proposito, delle guerre spacciate per umanitarie e promosse con il pretesto di esportare la democrazia, in realtà per imporre ad altri paesi scelte e valori estranei alla loro cultura, rendendoli succubi degli interessi dei loro sedicenti emancipatori? E che dire, ancora, di crisi provocate anche da agenti infiltrati per minare l'assetto di paesi sovrani e degli esodi epocali a seguito di interventi destabilizzanti di vario tipo, provocati al solo fine di supremazia e di profitto? Esodi che suscitano timori di vario genere nei paesi *oberto collo* ospitanti; paure non sempre, né del tutto, ingiustificate anche, per es. ma non solo, alla luce del potere di ricatto che i nuovi arrivati, privi di ogni potere contrattuale, oggettivamente consentono di esercitare sui lavoratori locali? Perché allora, ci si chiede, il quotidiano in questione ha pubblicato questo testo? Il perché poi l'abbia ospitato «Micromega» *on line* è solo la dimostrazione di come questa rivista abbia fatta propria una lettura subalterna al pensiero dominante.

Si guardi ora la data in cui l'articolo è comparso: 07.10.2012. Per l'Italia quella data cade in un periodo drammatico: nel novembre del 2011 lo *spread* era posto a quota 574, nell'agosto di quell'anno la Bce aveva inviato una lettera all'Italia dettando condizioni pesantissime pena la bancarotta se non fossero state osservate. L'Italia era annoverata tra i paesi «a rischio», definiti sprezzantemente «Piigs». Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nominava Monti senatore a vita, Berlusconi era di fatto costretto a dimettersi dalla presidenza del consiglio; gli succedeva Monti, a cui, a metà novembre 2011, veniva affidato l'incarico di formare un governo tecnico. Per concludere, in estrema sintesi, nel *dicembre 2012* il *vincolo del pareggio di bilancio entrava in Costituzione*.

Ecco il senso di quell'articolo: indurre gli italiani a ingoiare il rospo, mentre si agitava lo spauracchio della Troika e, forse, del Fmi. Pare superato il detto «cambiare tutto perché nulla cambi» a favore, invece, di dichiarare di voler cambiare senza averne la minima intenzione. Finché ci muoveremo all'interno del contesto dato: Ue, euro, Nato. Quale politica e quali istituzioni, in Italia e nel mondo dovrebbero adoperarsi per «una riforma che preveda un programma di controllo e di direzione delle forze, non solo politiche ma anche economiche»? E in quale direzione procederebbe questa politica? Siamo davvero certi che lo spettro dello Stato etico non si affacci nei paesi occidentali autodefinitisi «democrazie avanzate»? Ivi compresa l'Italia.

CESARINA BRANZI